

«Myra Breckinridge»  
 romanzo di Gore Vidal

## La parodia del maschio americano

GUIDO CASERZA

**C**olpito dall'ostracismo della morale puritana negli Stati Uniti, dove apparve nel 1968 causando immenso scandalo nei salotti buoni dei supplementi letterari, il romanzo di Gore Vidal, Myra Breckinridge ritorna ora nelle librerie italiane, per i tipi della casa editrice Fazi (pp. 294, euro 18,50), tradotto da Vincenzo Mantovani.

Tenuto in conto da taluni come il capolavoro di Vidal, consacrato dalla versione cinematografica del 1970, Myra Breckinridge può essere considerato, dal punto di vista del soggetto, una parodia del mondo di celluloido di Hollywood e una feroce satira del mito americano della mascolinità, qui declinato nell'ambivalente, ed ermafrodita, natura sessuale della protagonista, eroina androgina che muta geneticamente i propri panni, da Myra a Myron.

Il romanzo è il racconto, in prima persona, delle gesta epicomiche di Myra Breckinridge che nell'incipit così declina le proprie generalità: "Io sono Myra Breckinridge, che nessun uomo possederà mai". Segue poi, a tamburo battente, la descrizione fisica dell'amazzone fatalissima che, "cinta solo

d'un reggicalze e un sottoascella" ha "tenuto a bada l'intera congrega degli isolani delle Trobriand e fiaccato le braccia e le membra dei loro più splendidi guerrieri."

Il tono da epopea è modulato ovviamente con intenti comici e parodistici, giacché il fine ultimo dell'eroina è quello di svirilizzare gli uomini "come King

Kong". Personaggio multiforme, Myra si spaccia per vedova per accampare diritti sull'eredità dello zio del proprio marito, Myron, mentre Myron è esistito solo in lei: è sì morto, ma nel suo intimo, e morendo ha cambiato sesso; è diventato Myra. Non un semplice gioco di identità, giacché il vecchio Myron è stato un omosessuale passivo, e il suo avatar di adesso, l'audace Myra, lo vendica svirilizzando gli uomini. Poi l'amazzone muta ancora natura, e dopo aver tentato l'ascesa all'Olimpo hollywoodiano, torna a essere uomo per sposarsi con una collegiale, ma nell'ambito di un contratto matrimoniale deprivato della sua potenza genitale.

Nel finale grottesco sta tutto il crudele gioco al massacro dell'identità sessuale perpetrato da Vidal, sebbene il medesimo finale, stretto dentro una

clausola russoiana che inneggia alla regola dell'aura mediocritas, inclina purtroppo verso un buonismo di maniera che fa perdere al romanzo la sua forza satirica.

Il romanzo è dunque solo parzialmente riuscito, anche a causa dell'eccessiva meccanicità delle tecniche narrative impiegate, troppo scoperte e ostentate. In Myra Breckinridge, Vidal ha infatti mutuato molti espedienti narrativi dalla retorica del Nouveau roman francese, tentando di parodizzarli, ma in realtà banalizzandoli e rendendoli appetibili per il grande pubblico. Tipicamente metanarrativo, e mutuato dai francesi, è ad esempio l'espedito del diario confidenziale: Myra confessa infatti, vergandole su taccuino, le proprie avventure picaresche a un eccentrico psicanalista dentista, il dottor Montag. Questo "documento straordinario" verrà infine letto da Myron e, in virtù di una scontatissima *mise en abime*, Myron diventa, in conclusione, il lettore di se stesso. La parodia del nouveau roman, con i suoi procedimenti letterari, risulta dunque un po' troppo ammiccante e facile. Anche la satira di costume è troppo scintillante per essere ancora letta, quarant'anni dopo la sua pubblicazione, come uno sberleffo crudele, e sempre vivo, del culto della virile mascolinità.



GORE VIDAL

